



## Roche tra i grandi Dopo il Giro vince anche il Tour de France

Stephen Roche ha vinto il Tour de France. Il corridore irlandese ha così realizzato un'accoppiata prestigiosa: vincere il Giro d'Italia e il Tour de France nella stessa stagione. Un'impresa che in passato era riuscita solo a quattro grandi del ciclismo: Coppi, Anquetil, Merckx e Hinault. Secondo in classifica lo spagnolo Delgado. Primo italiano Loro quindicesimo. Nella corsa femminile trionfo della francese Longo. L'italiana Canins seconda ha dovuto rinunciare al fantastico tris dopo i successi dell'85 e '86. **A PAGINA 16**

## Nelson Piquet torna alla vittoria Ferrari ko

Sul veloce circuito di Hockenheim il brasiliano Nelson Piquet è tornato a vincere. Con una gara accorta ha approfittato dei ritiri di Prost e Mansell, veri protagonisti della corsa. Il brasiliano è anche balzato in testa al Mondiale piloti con un discreto margine di vantaggio. Moltissimi i ritiri: su 26 partenti solo sei hanno tagliato il traguardo. Ancora una volta ko le due Ferrari ma Alboreto assicura che «le cose vanno meglio». **A PAGINA 15**

## La pioggia blocca Corea-Italia di Davis

L'Italia era ad un passo dal successo. Panatta conduceva per 2 a 1 sul coreano Song, quando un violento nubifragio si è abbattuto sul campo da gioco e la partita è stata sospesa. Tutti negli spogliatoi e la conclusione degli incontri di spareggio di Coppa Davis, tra Italia e Corea, rimandata a oggi. Ma il tempo non promette niente di buono e chissà se si potrà giocare. Domani comunque è il termine ultimo per gli incontri, poi ci penserà la federazione internazionale. **A PAGINA 16**



NELLE PAGINE CENTRALI

## Editoriale

### L'ora dei conti con Stalin

RENZO FOA

I discendenti dei tartari di Crimea hanno concluso ieri la protesta sulla Piazza Rossa, riprendendo nel modo più clamoroso i conti con la storia dell'Urss, cioè riversando il passato sul presente che, nel loro caso, vuol dire cancellare la persecuzione staliniana di quarant'anni fa cogliendo oggi le aperture della «perestrojka». È questo il più rilevante di tanti fatti avvenuti negli ultimi giorni a Mosca. In gran parte legati tra loro. Poche ore prima che iniziasse il sit-in nel centro della capitale, «Molodaja Guardija», una delle riviste del Komsomol (l'organizzazione dei giovani comunisti), aveva aperto un fronte polemico con il rinnovamento gorbacioviano, esaltando da un lato la figura di Stalin per difendere il passato dalle riflessioni critiche delle ultime settimane e rilanciando, proprio in contrapposizione alla «perestrojka», i dogmi dello stalinismo come valori attuali. E quasi a far da cornice alla protesta dei tartari, immediata era la replica di altre due riviste, «Ogonioj» e «Sovetskaja kultura», che reagivano alle bordate di «Molodaja Guardija» nel modo più secco: il si annida «un covo stalinista».

C'è n'è a sufficienza per considerare aperto un dibattito decisivo sul passato? Già Gorbaciov, una decina di giorni fa, in una lunga riunione con i responsabili delle comunicazioni di massa svoltasi al Cremlino, aveva detto che il popolo sovietico non perdonerà mai le repressioni degli anni Trenta. Certo, dicendolo, non era andato oltre i confini che Kruscev aveva tracciato nel 1956 al 20° congresso del Pcus. Lo ha notato giustamente qualche giorno fa Frane Barbieri sulla «Stampa», rilevando che il leader sovietico «non riesce a nascondere il timore che la scoperta della storia senza grigi possa generare seri sbandamenti politici». Si prudenzialmente, ma accompagnata da molti piccoli atti, alcuni simbolici - come la riapertura al pubblico del cimitero di Novodevici, dove c'è una tomba, quella di Kruscev, che incuteva tanto timore a Bresnev - ma altri dalle potenziali conseguenze diramanti, come l'annuncio di un nuovo manuale di storia del Pcus, in sostituzione del vecchio che non ha certo i requisiti per essere definito un'opera di storia. Piccoli atti in un senso, ma anche nell'altro. In maggio, nella lunga intervista all'«Unità», Gorbaciov ignorò una sola domanda e, guarda caso, riguardava proprio il giudizio sul passato. Sono passati solo due mesi; in questo periodo evidentemente c'è stata un'accelerazione che ha portato a riaprire, prima nelle sedi di discussione interna e poi apertamente, perché solo in questo modo si può leggere la manifestazione sulla Piazza Rossa, la discussione su un punto cruciale come questo: il giudizio sulla storia, da Stalin in poi, riguarda in realtà la struttura attuale dell'Urss che nella concessione del potere del partito, del funzionamento dello Stato, dei meccanismi economici resta in ogni modo ancorata ai presupposti staliniani.

Proprio questi presupposti - lo si diceva da tempo - la «perestrojka» avrebbe dovuto prima o poi toccare, sia per le soluzioni da dare ai mali che bloccano il paese, sia perché i dogmi dello stalinismo sono stati, negli anni di Kruscev e poi nel lungo periodo brezneviano, uno dei cardini attorno ai quali si è svolta la lotta politica. Ora ci siamo? Il fatto che la discussione dalle sedi accademiche si sia spostata in modo così clamoroso sulla Piazza Rossa può voler dire di sì. Anche se la questione dovesse per ora chiudersi qui, la domanda resta ed era la domanda che sempre Frane Barbieri si poneva, parlando della storia sovietica in manette e chiedendo se Gorbaciov riuscirà a liberarla. Resta, perché probabilmente il destino della «perestrojka», dopo i passi compiuti in questi due anni, adesso dipende in larga misura da questo.

## LA CRISI DEL GOLFO

Parigi decide lo stato di massimo allarme per le sue unità navali

# La flotta francese pronta a puntare sull'Iran

Parigi è pronta a far salpare la sua portaerei «Clemenceau» con tre navi appoggio alla volta del Golfo Persico. Lo ha annunciato ieri un portavoce del ministero della Difesa. Il braccio di ferro tra Teheran e Parigi, iniziato con la «guerra delle ambasciate», dopo il dirottamento di un DC-10 dell'Air Afrique e l'uccisione di un cittadino francese, sembra farsi di ora in ora più duro e pericoloso.

Si fa sempre più aspro e preoccupante il braccio di ferro fra Parigi e Teheran. La Francia ha deciso di «allertare» una mini-flotta aeronavale che dal porto di Tolone, entro 24 ore, potrebbe salpare per far rotta verso il Golfo Persico, o, comunque, verso le coste del Medio Oriente. Lo ha annunciato ieri un portavoce del ministero della Difesa. Il gruppo navale di Tolone comprende, oltre alla portaerei «Clemenceau», due fregate lanciamissili, la «Suffren» e la «Duguesne», e una petroliera da rifornimento in navigazione, la «Meuse». Sulla portaerei, e sulle tre unità di appoggio, sono imbarcati complessivamente tremila uomini di equipaggio: a tutti, ieri, sono stati sospesi i permessi a terra e le licenze previste.

Nel Golfo di Oman, e nel

Golfo Persico, la Francia ha attualmente dislocate tre unità da combattimento: la nave ammiraglia «Victor Schœlcher», il lanciamissili «Protet» e la nave appoggio «Marnes». Mercoledì scorso, dal porto di Tolone, era già salpata la «George Leygues», che venerdì scorso era già a Gibuti da dove aveva proseguito per il Golfo Persico.

Il portavoce del ministero della Difesa di Parigi ha fatto presente che lo stato di allerta del gruppo aeronavale è giustificato dalla situazione internazionale in Medio Oriente e in particolare da quella esistente in Libano (sono 5 gli ostaggi francesi ancora prigionieri a Beirut) e nel Golfo Persico. Ed è certamente legata anche alla volontà di Parigi di mostrare i pugnali dopo la crisi irreversibile in cui è precipita-

ta la «guerra delle ambasciate» con l'Iran e dopo il dirottamento del DC-10 dell'Air Afrique ad opera di uno scilista libanese che ha ucciso un cittadino francese all'aeroporto di Ginevra.

In un'intervista pubblicata sabato scorso dal quotidiano «Le Figaro», infatti, il ministro degli Esteri Raimond aveva affermato che se l'Iran avesse continuato i suoi attacchi, la Francia «avrebbe preso le misure necessarie» e che non si sarebbe trattato di «misure improntate a debolezza». Evidentemente il dirottamento del DC-10 e l'uccisione del giovane enologo di Parigi da parte dell'«hezbollah» filo-iraniano è stato considerato come un attacco diretto contro la Francia in cui c'è la mano di Teheran.

La tensione sale così a dismisura e ad alimentare ci pensa anche il partito cristiano sociale tedesco di Franz Josef Strauss che, da Bonn, si è espresso a favore dell'invio in zona di una nave da combattimento della Germania federale, come «dimostrazione simbolica di alleanza con americani, inglesi e francesi impegnati a proteggere un'importante via di collegamento navale».

## Il New York Times rivela il piano d'attacco Usa

Le basi dei motoscafi veloci del pasdaran nell'isola di Fari; i terminali petroliferi di Gurreh e Bandar Ganaveh; i porti di Sirri e Lavan e, naturalmente, le installazioni mobili dei missili antinave «sikvorn» dislocati nel porto di Bandar Abbas e lungo la costa di fronte allo stretto di Hormuz: il New York Times ha rivelato i piani di attacco della flotta Usa che incrocia nelle acque del Golfo Persico. Sono piani di rappresaglia, la risposta di fuoco della marina militare degli Stati Uniti che potrebbe essere messa in atto se venisse attaccata una delle superpetroliere del Kuwait che la flotta statunitense sta scorrendo. La rappresaglia, rivela

il New York Times, sarebbe commisurata alla gravità dell'eventuale attacco iraniano: a un attacco duro, risposta durissima e in profondità. La Casa Bianca continua a dire che «al momento non si parla di rappresaglia» per la mina che ha quasi affondato la petroliera «Bridgeport». Ma fonti del Pentagono (citato dal quotidiano americano) fanno sapere che si attende solo l'ordine del presidente. Il piano presenta però un piccolo problema: la super-portaerei «Constellation» non può entrare nel Golfo, data la sua mole, e i suoi «Tomahawk», in un eventuale attacco, si troverebbero soli contro le difese antiaeree iraniane.

GINZBERG A PAGINA 6

## Goria: «Ecco dove taglierò la spesa pubblica»

Ma è davvero un «governo di programma» il non-pentapartito di Goria? Proviamo a leggere con attenzione le 47 cartelle di «buoni propositi» riscritte dal neopresidente incaricato. Tra molte ripetizioni, silenzi tattici e nessuna cifra si trova anche qualche spunto da non sottovalutare. Il governo nascente sembra volersi qualificare per un ulteriore restringimento dello «Stato sociale», rimpiazzandolo con politiche assistenziali unicamente rivolte «alla famiglia». Goria infatti annuncia «tagli» alla spesa per sanità, previdenza, assistenza e finanza locale, sin dalla prossima finanziaria. Dal lato delle entrate statali le cose stanno bene così. Di riforma fiscale neanche si parla, e non sono più certi nemmeno gli sgravi sull'Irpef pro-

messi ai sindacati. In economia si dice di voler intervenire per il Sud, l'occupazione e le piccole e medie imprese. Ma si attaccano di nuovo i salari, si indica una gestione del mercato del lavoro ancora più disinvolta («part-time» e contratti di «formazione e lavoro») e non si parla di provvedimenti per regolare il mercato finanziario. Goria vuole estendere le «privatizzazioni» nell'industria e nei servizi. La logica - tutta Dc - sembra essere: mano libera ai più forti, ai «deboli» ci pensiamo noi. Intanto il quadro economico, tra l'87 e l'88, si fa più sicuro: anche l'ex superottimista ministro del Tesoro è costretto ad ammettere di fronte ai dati sull'export, i consumi, l'inflazione. Ma la parola d'ordine è «continuità».

ALBERTO LEISS A PAGINA 3

## Il Mezzogiorno d'Italia e la Grecia colpiti da temperature record

# Centinaia di morti nel sud Europa ma ora si allenta la stretta del caldo



Una donna svenuta per il caldo viene soccorsa dai passanti

Sono centinaia le vittime del caldo, in tutto il bacino del Mediterraneo. Nel nostro paese, anche ieri, ci sono state temperature record: la massima è stata a Lecce, con 43 gradi. Ma il primato degli anziani stroncati con sintomi da colpo di sole è della Calabria. Trentasei i morti dal 23 luglio ad oggi. Anche ieri mattina, agli Ospedali Riuniti di Reggio, è morta una donna di ottanta anni. E nel pomeriggio ci sono stati altri sette ricoveri di persone in gravi condizioni. Ma nei reparti geriatrici non c'è aria condizionata, e non si va a star meglio. La sanità è - come al solito - al collasso. Col caldo infuriano gli incendi: centinaia di ettari di bosco, di frutteto, di campi sono andati in fumo. Fuochi in tutta la Sicilia e in Sardegna; in Calabria e intorno a Taranto; in Campania, sul Faito e a Capri.

Al Nord e al Centro, invece, sono scese le temperature. In Friuli fino al limite minimo di 12 gradi. Sulle coste nord-orientali, la pioggia e il vento hanno causato allagamenti, alberi sradicati, danni all'agricoltura e difficoltà alle imbarcazioni in mare sull'Adriatico. Sole invece in Liguria, in Sardegna, in Lombardia, nel Lazio e temperature più clementi: un bagnante è affogato a Nettuno. Tre alpinisti sono dispersi sul Monte Bianco. E sono sempre tre le vittime degli incidenti stradali. Queste le previsioni per oggi. Nuovissima variabile e qualche temporale sulle regioni nord-occidentali e la Sardegna. Nuovissima ed estesi rovesci anche sulle regioni nord-orientali. Le temperature sono in diminuzione. Al Sud resta caldo, il termometro scenderà più lentamente. Dovrebbe essere finita l'emergenza caldo e si dovrebbe tornare su normali valori di stagione.

ALLE PAGINE 4 e 6

## Finisce oggi Sciopero, ferrovie nel caos

Arrivi e partenze nel caos, turisti bloccati nelle stazioni, ritardi dei treni di lunga percorrenza. Domenica agitata per i viaggiatori a causa dello sciopero dei «Cobas delle ferrovie». Nessun treno è partito da Bari, nessun treno locale ha lasciato la stazione Termini di Roma. Incerta la sorte dei treni internazionali. Anche a Bologna treni locali bloccati, sostituiti dai pullman per Firenze e Piacenza. Anche la Lombardia è stata paralizzata dallo sciopero, soprattutto a Milano. A Sili Marina (Teramo) e a Ortona a Mare (Chieti) i passeggeri hanno protestato duramente contro i ferroviari, giungendo a danneggiare alcuni vagoni. Lo sciopero dovrebbe concludersi oggi alle 16.

A PAGINA 7



La vana attesa di una turista alla stazione Termini

# Rodeo mortale per il ministro americano

NEW YORK Malcolm Baldrige era stato immediatamente soccorso dopo la paurosa caduta. Il cuore aveva cessato già di battere, l'hanno ruscitato sul campo con un elicottero al più vicino ospedale. Ma più che la caduta gli è stato fatale il peso dell'animale che gli era rotolato sopra: malgrado la fibra da cow-boy del sessantatreenne Baldrige, non hanno potuto far nulla per arrestare le numerose emorragie interne: il colpo gli aveva spappolato pancreas e cuore. Hanno cercato di salvarlo con un'operazione, ma il cuore ha cessato di battere un'ora e mezza dopo che era andato sotto i ferri.

Baldrige era un appassionato di rodeo e di cavalli, pare che portasse sempre gli stivali da cow-boy, anche alle riunioni alla Casa Bianca. Continuava a praticare l'ippica malgrado avesse avuto recentemente parecchi guai con la salute: appena nello scorso dicembre era stato immobilizzato a letto da una polmonite virale per quattro settimane e sofferiva di cuore. Laureatosi a Yale nel 1944 con una tesi di letteratura su Chaucer, Baldrige era uno dei simboli americani dell'uomo duro che si conquista il successo dalla gavetta. Aveva cominciato a lavorare per un paio d'anni in un'acciaieria di Cleveland come fonditore, e tredici anni dopo si era trovato alla testa dell'azienda come pre-

È morto l'altra notte a Brentwood, in California, il ministro americano al Commercio Malcolm Baldrige. È morto dopo una caduta da cavallo, nel corso di un rodeo, mentre eseguiva un esercizio al lazo. Baldrige, aveva sessantatreenne anni, era da sempre un appassionato di rodeo, e neanche negli ultimi tempi, nonostante l'età ed una salute non più di ferro, aveva abbandonato questa attività sportiva particolarmente dura. Baldrige è uno dei pochi uomini della Casa Bianca ad aver conservato la carica di ministro durante tutto il periodo dell'amministrazione Reagan.

SIEGMUND GINZBERG



Il momento della caduta da cavallo del ministro Malcolm Baldrige

sidente. Per poi entrare in politica più come amico del vice-presidente Bush che di Reagan. Con il segretario alla Difesa Weinberger e quello all'Edilizia Pierce, Baldrige era il solo dei ministri che avesse conservato l'incarico nel governo di Reagan sin dal 1981.

Alla testa di un dicastero più oscuro di quelli implicati nella guerriglia tra le diverse anime dell'amministrazione Reagan, Baldrige era emerso di recente all'attenzione del pubblico internazionale soprattutto come protagonista della «guerra commerciale» tra Stati Uniti e Giappone. Pur essendosi sempre professato paladino incontestabile dei principi del libero commercio, Baldrige era stato il principale autore della decisione di imporre un dazio punitivo sulle importazioni elettroniche da Tokyo. E quindi era apparso come primo alleato della guerra economica contro i giapponesi che - ironia della storia - aveva già combattuto sul campo nella seconda guerra mondiale, partecipando alla presa di Okinawa.

Reagan, in un messaggio di cordoglio letto da uno dei suoi collaboratori, dice che «con la tragica e immatura scomparsa di Malcolm Baldrige si verifica una grande perdita per il paese». «Sotto la sua guida - prosegue il messaggio - il Dipartimento del Commercio aveva svolto un ruolo chiave nella rinascita della prosperità del paese e abbiamo un grosso debito nei suoi confronti».